

## San Giuseppe lavoratore

Nel 1955, il papa Pio XII istituì la festa liturgica di san Giuseppe lavoratore nel giorno del 1° maggio e affidò ogni uomo che lavora sotto la custodia dell'umile artigiano di Nazaret, che «impersona presso Dio e la Santa Chiesa la dignità del lavoratore»<sup>1</sup>.

In modo eminente nella memoria di san Giuseppe si riconosce la dignità del lavoro umano, come dovere e perfezionamento dell'uomo, esercizio benefico della sua custodia del creato, servizio della comunità, prolungamento dell'opera del Creatore, contributo al piano della salvezza<sup>2</sup>.

### Il culto

San Giuseppe, uomo giusto, nato dalla stirpe di Davide, sposo della beata Vergine Maria, fece da padre a Gesù, e da falegname di Nazaret, provvide con il suo lavoro a procurare, nella santità della vita, beni di sussistenza per la Sacra Famiglia. Nella sua bottega iniziò il Figlio di Dio al lavoro tra gli uomini al punto che Gesù è conosciuto come «il figlio del falegname» (Mt 13,55). La Chiesa con speciale onore lo venera come patrono, posto da Dio a custodia di ogni famiglia e dei lavoratori che lo venerano come esempio di dedizione.

Il Vangelo definisce san Giuseppe «uomo giusto» (Mt 1,19), la tradizione lo qualifica come *nutritor Domini*, la locuzione italiana “padre putativo” è giuridica, il titolo latino indica piuttosto i compiti di sicurezza, educazione umana e tutela svolti da chi seguì da vicino la crescita di Gesù.

Per trovare i primi accenni a un culto pubblico ufficiale diffuso dobbiamo arrivare all'XI secolo. La data del 19 marzo, come propria di una memoria liturgica di san Giuseppe, è segnalata per la prima volta in un martirologio dell'VIII secolo, originario probabilmente della Francia settentrionale o del Belgio. Il motivo della scelta di questa data ci è sconosciuto. Qualche studioso la riconduce a una festa che si celebrava a Roma in onore della dea Minerva e che era assegnata proprio al 19 marzo. Tale ricorrenza, a Roma, era la festa di tutti gli *artifices*, una specie di grande festa operaia, quasi un'anticipazione del nostro 1° maggio.

Fin dall'antichità, quindi, la Chiesa aveva associato la figura di san Giuseppe al lavoro. Dalla seconda metà del Quattrocento la figura del santo acquista sempre maggiore rilievo, come testimonia il continuo crescere di grado della memoria liturgica. Ma per un collegamento esplicito con il mondo del lavoro dobbiamo attendere Leone XIII, che inviterà gli operai a ricorrere a san Giuseppe «quasi per un diritto loro proprio e imparare da lui quello che devono imitare... Nessun lavoro, anche manuale, è indecoroso. Anzi, può diventare titolo di nobiltà, se esercitato con dignità»<sup>3</sup>. Anche Pio XI presenterà san Giuseppe come modello e patrono degli operai: Egli «con una vita di fedelissimo adempimento del dovere quotidiano, ha lasciato un esempio a tutti quelli che devono guadagnarsi il pane col lavoro delle loro mani e meritò di essere chiamato il Giusto, esempio vivente di quella giustizia cristiana, che deve dominare nella vita sociale»<sup>4</sup>.

### Pio XII e il 1° maggio 1955

Nel 1955 la Chiesa propose ufficialmente la figura di san Giuseppe come modello per i lavoratori. Si introduceva così una prospettiva religiosa in una giornata la cui origine risaliva al 1° maggio 1890, giorno in cui simultaneamente i lavoratori di vari paesi per la prima volta chiedevano, con pubbliche manifestazioni, la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore. Nascerà così la festa del lavoro, che la Chiesa volle illuminare con l'esemplarità dell'artigiano di Nazaret, cui fu affidato lo stesso Divino Lavoratore.

---

<sup>1</sup> Pio XII, *Discorso in occasione della festività di San Giuseppe*, 1° maggio 1955.

<sup>2</sup> Cfr Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 34.

<sup>3</sup> Leone XIII, Lettera enciclica *Quamquam pluries*, 15 agosto 1889.

<sup>4</sup> Pio XI, Lettera enciclica *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937. Altri riferimenti a san Giuseppe come «modello» degli operai e dei lavoratori si possono trovare in: cfr Benedetto XV, Motu proprio *Bonum sane*, 25 luglio 1920; Pio XII, *Allocuzione*, 11 marzo 1945.

Il 1° maggio 1955 papa Pio XII si rivolgeva alle ACLI nel decennale di fondazione. Siamo nella terza fase del lungo pontificato di papa Pacelli e, dopo i duri contrasti con i regimi fascista e nazista, dopo il ciclone bellico, l'azione del Papa mostra una precisa scelta pastorale per la ricompaginazione del mondo cattolico in un decennio di veloci cambiamenti: il crescente inurbamento, l'affermazione dell'industria e la perdita di peso di artigianato e agricoltura, la diffusione di costumi e modelli di vita estranei alla cultura cattolica italiana, i prodromi di un miglioramento economico che avrebbe toccato il culmine nei successivi anni Sessanta.

Nel suo discorso Pio XII esortava con forza i lavoratori: «Se voi volete essere vicini a Cristo, Noi anche oggi vi ripetiamo “*Ite ad Ioseph*”: Andate da Giuseppe! (*Gen. 41, 55*)».

*L'Osservatore Romano* ne dava così notizia: «La presenza di Cristo e della Chiesa nel mondo operaio. Il 1° Maggio solennità cristiana». Le foto dell'epoca presentano un colpo d'occhio straordinario: piazza San Pietro era gremita e la folla, riempita anche piazza Pio XI, debordava lungo il corso di via della Conciliazione.

### **Giovanni XXIII e Paolo VI**

Giovanni XXIII propone l'esempio di S. Giuseppe a tutti gli uomini, «che nella legge del lavoro trovano segnata la loro condizione di vita» e li invita «a fare delle loro attività un mezzo potente di perfezionamento personale, e di merito eterno. Il lavoro è infatti un'alta missione: esso è per l'uomo come una collaborazione intelligente ed effettiva con Dio Creatore, dal quale ha ricevuto i beni della terra, per coltivarli e farli prosperare». La Chiesa è maternamente «vicina a quanti compiono nel nascondimento lavori ingrati e pesanti... a chi ancora non ha una stabile occupazione... a chi la malattia o la sventura sul lavoro ha dolorosamente provato»<sup>5</sup>.

Celebrando il decimo anniversario della festa, Paolo VI motivava su un piano teologico la decisione di porre un forte sigillo cristiano su una festa che aveva trovato altrove i suoi natali: ciò è coerente con il genio teologico del cristianesimo, «il quale scopre in ogni manifestazione autentica della vita un campo sempre possibile e quasi predisposto all'economia dell'Incarnazione, alla penetrazione del divino nell'umano, all'infusione redentrice e sublimante della grazia». Occorre «pregare per il mondo del lavoro, per quanti in esso sono oggi sofferenti: disoccupati, sottoccupati, emigrati, mal sicuri del loro pane, mal retribuiti della loro fatica, amareggiati della loro sorte... affinché “la giustizia e la pace” auspice l'umile e grande Artigiano di Nazaret, abbiano a rifiorire cristianamente nel mondo del lavoro»<sup>6</sup>. San Giuseppe è il «modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; san Giuseppe è la prova che per essere buoni ed autentici seguaci di Cristo non occorrono “grandi cose”, ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici. ma vere ed autentiche»<sup>7</sup>.

### **Giovanni Paolo II**

Giovanni Paolo II nella *Redemptoris custos* presenta il lavoro come espressione quotidiana di «amore nella vita della Famiglia di Nazaret... Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della redenzione». La virtù della laboriosità è capace di rendere «l'uomo in un certo senso più uomo» e apre alla «santificazione della vita quotidiana, che ciascuno deve acquisire secondo il proprio stato e che può esser promossa secondo un modello accessibile a tutti: San Giuseppe»<sup>8</sup>.

Nello storico incontro per il *Giubileo mondiale dei lavoratori*, Giovanni Paolo II ebbe ad affermare che «la globalizzazione è oggi un fenomeno presente ormai in ogni ambito della vita degli uomini, ma è fenomeno da governare con saggezza. Occorre globalizzare la solidarietà». E appellandosi agli imprenditori e dirigenti, ai sindacati dei lavoratori, agli uomini della finanza, agli artigiani, ai commercianti e ai lavoratori dipendenti, ha sottolineato come tutti devono «operare perché il sistema economico, in cui viviamo, non sconvolga l'ordine fondamentale della priorità del lavoro

<sup>5</sup> Giovanni XXIII, *Radiomessaggio*, 1° maggio 1960.

<sup>6</sup> Paolo VI, *Udienza generale*, 1° maggio 1965.

<sup>7</sup> Idem, *Allocuzione*, 19 marzo 1969.

<sup>8</sup> Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Redemptoris custos*, 15 agosto 1989.

sul capitale, del bene comune su quello privato. È quanto mai necessario che si costituisca nel mondo una globale coalizione a favore del “lavoro dignitoso”»<sup>9</sup>.

### **Benedetto XVI**

Nel 2006, la Chiesa italiana e le associazioni del mondo del lavoro si sono stretti attorno a Benedetto XVI per far memoria grata e pregare insieme nella festa di san Giuseppe. Il Papa sottolineava la necessità di «vivere una spiritualità che aiuti i credenti a santificarsi attraverso il proprio lavoro, imitando san Giuseppe... La sua testimonianza mostra che l'uomo è soggetto e protagonista del lavoro. Vorrei affidare a lui i giovani che a fatica riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, i disoccupati e coloro che soffrono i disagi dovuti alla diffusa crisi occupazionale»<sup>10</sup>.

Nella *Caritas in veritate*, Benedetto XVI indica la priorità dell'«obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti»<sup>11</sup> e ripropone quanto auspicato da Giovanni Paolo II nel corso del *Giubileo dei Lavoratori* sul lavoro decente, dignitoso, cioè «un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna... scelto liberamente... permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione... consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli... lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale... assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa»<sup>12</sup>.

### **Francesco**

Papa Bergoglio inizia il suo pontificato il 19 marzo 2013 e, nell'omelia della S. Messa per l'inizio del ministero petrino richiama «la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa»<sup>13</sup>. Una missione che compie nella quotidianità della casa di Nazaret, anche attraverso l'insegnamento del mestiere al Figlio di Dio; a questa custodia è chiamato non solo ogni cristiano, ma ogni essere umano.

Nell'Udienza generale del 1° maggio dello stesso anno, mette in luce la buona novella di Gesù che, imparando il lavoro da S. Giuseppe, annuncia la dignità e l'importanza del lavoro umano, via privilegiata per custodire la creazione e per provvedere alle necessità dei fratelli: «Il lavoro, per usare un'immagine, ci “unge” di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr Gv 5,17); dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della propria Nazione»<sup>14</sup>. L'invito forte che egli rivolge a tutti è quello alla solidarietà, ma anche alla speranza da non perdere mai, nemmeno nei momenti difficili che anche S. Giuseppe ha conosciuto. Ai giovani chiede di impegnarsi nel loro dovere quotidiano, in relazioni buone verso gli altri, senza temere il sacrificio e senza paura per il futuro.

Nel Discorso al mondo del lavoro tenuto in occasione della sua visita a Cagliari nel settembre 2013<sup>15</sup> punta il dito sul “dio denaro”, l'idolo che ruba la dignità all'essere umano, che inquina anche i sistemi economici e la stessa attività lavorativa. Soltanto rimettendo al centro l'uomo e la donna, amati da Dio, sarà possibile sconfiggere la piaga dell'ingiustizia e la cultura dello scarto che colpiscono soprattutto le fasce più deboli della popolazione, ritornando a sperare con fiducia.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* evidenzia come anche il lavoro sia occasione preziosa di evangelizzazione, nonostante le indubbie fatiche che esso presenta, perché riguarda la dimensione quotidiana della persona e quindi incide autenticamente sulla sua maturazione e consente la piena crescita della dignità umana: «Quante volte sogniamo piani apostolici

---

<sup>9</sup> Idem, *Discorso all'incontro con il mondo del lavoro*, Tor Vergata, 1° maggio 2000.

<sup>10</sup> Benedetto XVI, *Omelia*, 19 marzo 2006.

<sup>11</sup> Idem, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 32.

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 63.

<sup>13</sup> Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013.

<sup>14</sup> Idem, *Udienza generale*, 1° maggio 2013.

<sup>15</sup> Idem, *Discorso all'incontro con il mondo del lavoro*, Cagliari, 22 settembre 2013.

espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte”. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare” – il peccato del “si dovrebbe fare” – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all’esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele»<sup>16</sup>.

## **Il Vangelo del lavoro**

Fenomeni gravi, presenti in tante parti del mondo, come la disoccupazione, lo sfruttamento dei minori, l’insufficienza dei salari, la precarietà del lavoro femminile, attendono ancora di essere affrontati e risolti. In questo senso gli aspetti negativi della globalizzazione del lavoro non devono mortificare le possibilità che si sono aperte per tutti di dare espressione ad un umanesimo del lavoro a livello planetario, affinché lavorando in un simile contesto sempre più ampio e interconnesso, l’uomo comprenda la sua vocazione unitaria e solidale<sup>17</sup>.

È necessario «testimoniare anche nell’odierna società il “Vangelo del lavoro”, di cui parlava Giovanni Paolo II nell’enciclica *Laborem exercens*. Auspico che non manchi il lavoro specialmente per i giovani, e che le condizioni lavorative siano sempre più rispettose della dignità della persona umana»<sup>18</sup>. È dunque urgente impegnarsi in un’articolata formazione ai diversi livelli di responsabilità in modo che si aprano strade percorribili al “Vangelo del lavoro” e alla testimonianza effettiva dei laici cattolici nella società del lavoro e si possa promuovere l’autentico sviluppo delle persone e dell’intera umanità. Come ci ricordano i nostri vescovi, «i veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: “lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l’appello del bene comune”»<sup>19</sup>.

Il 1° maggio, memoria di san Giuseppe lavoratore, ci richiama a cogliere il lavoro dentro una visione dell’uomo che è illuminata profondamente da Gesù di Nazaret. Egli ci aiuti a vivere in pienezza il rapporto tra lavoro e resto della vita, lavoro e festa, lavoro e famiglia, lavoro e figli, lavoro e realizzazione di se stessi, e quindi il rapporto con Dio, gli altri, il creato.

A cura dell’Ufficio Nazionale  
per i problemi sociali e il lavoro

---

<sup>16</sup> Idem, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 96.

<sup>17</sup> Cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 25 ottobre 2004, n. 322.

<sup>18</sup> Benedetto XVI, *Angelus*, 1° maggio 2005.

<sup>19</sup> Conferenza Episcopale Italiana, Documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 16.